

SFORBICIANDO

I CENTRI ITALIANI SORTI PER ESALTARE IL PENSIERO E L'ARTE E LE CAPITALI INTERNAZIONALI DELLA GLOBALIZZAZIONE

LE CITTÀ DELL'UTOPIA E QUELLE DELLA CRISI

Aldo Forbice

Fabio Isman è un giornalista che ha abbandonato la politica come sfera dei suoi interessi professionali per occuparsi di beni artistici e culturali. E lo fa scrivendo anche libri preziosi, come «Andare per città ideali» (il Mulino). Nel saggio si parla delle città storiche notissime, come Palmanova, Aquileia, Pienza, Sabbioneta ma anche di strutture abitative, patrocinate da Cosimo I de' Medici nel 1546 in Romagna (la «Terra del sole»), ad Acaya in provincia di Lecce, a San Lucio (Caserta), alle città operaie Crespi d'Adda e Solvay a Rosignano. Poi vi sono le città fondate dal fascismo, come Latina e Sabaudia nel Lazio; Arborea e Fertilia in Sardegna e il «sogno» della Scarzuola, in provincia di Terni. Sono storie in gran parte sconosciute, costruite sui desideri, le fantasie, le immaginazioni e le manie di grandezza (anche con molta megalomania) di politici, ricconi delle diverse epoche e di architetti e artisti desiderosi di lasciare la propria originale impronta. L'autore ha ricostruito le vicende che hanno portato alla creazione di queste città ideali, gioielli

architettonici, nati dall'utopia, dai sogni degli uomini, concepite come luoghi per pensare, riflettere, più che per vivere. Un esempio di quel «giardino delle meraviglie» rappresentato dal nostro Paese, almeno sino a una certa epoca.

Più complessa la materia urbanistica (e non solo) trattata nel libro curato da Paolo De Nardis de «La Sapienza» di Roma, «Le città e la crisi» (Bordeaux). La ricerca è stata concentrata su quattro città europee (Napoli, Dublino, Lisbona e Bilbao): quattro casi di globalizzazione urbana, in un contesto di grave crisi economica. Nella ricerca si analizzano le trasformazioni delle città, con la crisi economica, e le contraddizioni di queste megalopoli strette fra la fedeltà alle loro tradizioni storiche e i progetti per il futuro, per non diventare «periferia» dell'Europa.

Dalle città alle famiglie attraverso l'opera di Pierpaolo Donati (sociologo all'Università di Bologna), che studia i cambiamenti culturali e sociologici dei nuclei familiari da molti anni. Nel suo recente «La famiglia, il genoma che fa vivere la società» (Rubbettino), lo studioso cerca di dare delle risposte al futuro dei questa istituzione naturale, arrivando alla conclusione che, nonostante i mu-

tamenti in atto, la famiglia continuerà anche in futuro a rappresentare un'istituzione centrale perché avrà sempre un «genoma» proprio che non è biologico ma sociale. E se questo «genoma» dovesse essere modificato col tempo, sino a perdere la sua identità, ne risentirebbe la società nel suo complesso in termini di perdita di coesione sociale e di alienazione umana.

La mobilità degli esseri umani non è fenomeno dei tempi moderni, ma risale ad epoche molto remote. Uno studioso, Guido Chezzali, ha ricostruito la storia milenaria delle migrazioni («Inquietudine migratoria. Le radici profonde della mobilità umana», Carocci). Leggendo questo documentatissimo saggio si potranno interpretare in modo diverso le migrazioni di oggi. È un viaggio molto lungo, risalendo al Pleistocene, alle soglie della modernità, in cui si approfondisce «l'inquietudine dell'uomo, sin da quando era "Homo Sapiens"». Lo studio delle antiche migrazioni umane mostra l'intreccio profondo di fattori ambientali e culturali (oltre che economici) che hanno spinto l'umanità a cercare nuovi sbocchi, nuove terre per sopravvivere e/o vivere meglio.

